

BARTOLO GARIGLIO

INTRODUZIONE

Il volume si propone di analizzare il contributo recato dai cattolici alla evoluzione dell'«*ethos* collettivo», che nella situazione italiana – come è stato osservato – ha tra i suoi elementi costitutivi di maggior consistenza proprio il fattore religioso. Esso «ha avuto momenti di prova rilevante»¹ durante la seconda guerra mondiale e la Resistenza, periodo a cui il libro si riferisce, prendendo in considerazione l'Italia Nord-occidentale, una delle aree del nostro Paese in cui più intensa fu la partecipazione alla Resistenza armata.

Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Torino l'8 e 9 giugno 1995, per iniziativa dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, colla collaborazione del Centro studi Carlo Trabucco e della Fondazione Carlo Donat-Cattin di Torino, e con il patrocinio del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

Di fronte al moltiplicarsi delle entità statuali, e più ancora di fronte alla disgregazione e alla frammentazione della società civile per effetto del conflitto e della Resistenza, la Chiesa istituzionale svolse una funzione unificante. «In previsione di una interruzione delle comunicazioni» tra Nord e Sud del Paese, la S. Sede aveva sottolineato «la funzione dei vescovi metropolitani come garanti di una "uniformità di indirizzi" dell'episcopato e del clero». Schuster venne individuato come tramite e responsa-

¹ F. Traniello, *Clero e comunità. Questioni di interpretazione e di metodo*, in *Vita religiosa e società civile nella seconda guerra mondiale: comunità cattoliche, ebraiche ed evangeliche nella provincia di Torino*, Atti del seminario, Torino 27 novembre 1992, a cura di B. Gariglio, in «Mezzosecolo», n. 10, 1993, p. 324.

bile «per la Lombardia, Fossati per il Piemonte, Nasalli Rocca per l'Emilia Romagna, Boetto per la Liguria». «Quando l'avanzata del fronte non permise più un rapporto diretto tra Roma e le regioni settentrionali, i collegamenti furono mantenuti per mezzo del console generale di Milano del governo svizzero e del nunzio pontificio a Berna. Schuster, nell'inverno 1944-45, assunse così, tramite il nunzio mons. Bernardini, un ruolo di riferimento per gran parte dell'episcopato settentrionale» nei rapporti con la S. Sede².

La funzione unificante esercitata dalla Chiesa istituzionale non fu tuttavia un processo unilineare e privo di contraddizioni. In particolare esso dovette misurarsi, come il Convegno ha dimostrato con una ricchezza di documentazione che non ha eguali su questo tema, con diversi percorsi formativi, con difformi tappe evolutive, con differenti sensibilità e modi di porsi di fronte ai fatti politico-sociali di vescovi, sacerdoti, laici. Così, ancora una volta, «quel cristianesimo apparentemente trascendente e metastorico, con i suoi dogmi immutabili, si rivelava – ha osservato Maurilio Guasco – molto più incarnato e coinvolto nelle vicende storiche di quanto non si volesse [...] ammettere, determinando credenze e modelli di comportamento non solo diversi, ma anche antitetici».

Se si analizzano, però, le carte prodotte dalle autorità naziste e fasciste, anche depurate dalle evidenti esagerazioni e imprecisioni, non si può negare che dopo l'8 settembre parte significativa del clero si sia impegnata in senso contrario alle loro attese. «Che ciò potesse avvenire – ha osservato Giorgio Vecchio – contro le indicazioni dei singoli vescovi appare [...] alquanto improbabile». Si può semmai pensare che i presuli «meno attenti all'evoluzione delle cose e meno sensibili alle urgenze del momento – comprese quelle politiche – si siano trovati scavalcati

² B. Bocchini Camaiani, *Vescovi e parroci durante la Resistenza: alcuni casi emblematici*, in *L'insurrezione in Piemonte*. Atti del Convegno di studi, Torino 18-20 aprile 1985, Milano-Torino, Franco Angeli-Consiglio regionale del Piemonte, 1987, p. 260.

dai fatti e abbiano finito per tollerare uno stato di cose tutt'altro che previsto»³.

Il volume conferma la vasta azione caritativa svolta dalla Chiesa nel periodo bellico «sia mediante il clero secolare e regolare, sia attraverso le organizzazioni laicali dalla S. Vincenzo all'Azione cattolica»: a favore degli sfollati, particolarmente numerosi nell'Italia Nord-occidentale, delle famiglie dei richiamati, di quanti erano stati colpiti dai bombardamenti. Tale assistenza, come dimostrano le principali fonti, venne prestata senza operare alcuna discriminazione né di razza, né di religione, né politica tra quanti si rivolgevano per aiuto alle istituzioni ecclesastiche.

In effetti, secondo un processo che ho cercato di ricostruire per il Piemonte, ma che mi sembra valido anche per le altre regioni, fu proprio la «carità» che portò una parte del mondo cattolico ad aderire a forme di «Resistenza civile». Queste ebbero la manifestazione più diffusa nel soccorso ai perseguitati: agli ebrei, agli ex prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, ai militari italiani ricercati dopo l'armistizio.

Il volume reca nuovi elementi conoscitivi sull'attività delle principali reti di salvataggio utilizzate o attivate dai cattolici negli anni 1943-45, come quella, analizzata da Giovanni Battista Varnier, che faceva capo alla curia genovese e al «programma di intervento a favore degli ebrei organizzato dall'arcivescovo» card. Boetto per conto della Delegazione Assistenza Emigrati Ebrei, o come l'organizzazione clandestina nota col nome di OSCAR («Opera scoutistica cattolica aiuto ai ricercati», poi «Organizzazione soccorso cattolici antifascisti ricercati»), su cui si sono soffermati Anna Lisa Carlotti e Giorgio Vecchio. Essa venne ideata dai responsabili delle «Aquile randagie» milanesi, l'organizzazione cattolica scoutistica divenuta clandestina, dopo il definitivo scioglimento dell'ASCI nel 1928. Ad essa collaborarono giovani provenienti dalle file dell'Azione cattolica e della FUCI e si resse grazie all'ope-

³ Così nel corso dei dibattiti del Convegno.

ra di alcuni sacerdoti ambrosiani: don Giovanni Barbare-schi, don Andrea Ghetti, don Aurelio Giussani, don En-rico Bigatti, don Natale Motta. Circa 2.000 furono gli espatri curati dai «contrabbandieri di Dio», come furono pure chiamati (prigionieri di guerra, ebrei, ricercati politi-ci...) e 3.000 i documenti falsi distribuiti. Il gruppo ebbe alcuni membri catturati, altri caduti, come Nino Verri, fucilato il 16 aprile 1944.

Da forme di «Resistenza civile» una parte «seppur minoritaria del mondo cattolico passò quasi insensibil-mente alla Resistenza» armata.

È stata sottolineata la solitudine in cui avvenne la scelta resistenziale, demandata alla coscienza dei singoli credenti. Ma spesso essa non avvenne nella completa soli-tudine. Vi era «una tela associativa che nel corso della guerra si era allentata, ma che non si era lacerata e che, in quei frangenti svolgeva una funzione protettiva verso il singolo. Le scelte di tanti cattolici [...] a favore della lotta armata – ha scritto Paolo Trionfini – vennero, in quei momenti, mediate, filtrate, supportate dall'universo varie-gato dei gruppi parrocchiali e diocesani. Questo insieme di esperienze [...] si presentava come un reticolo dalle maglie larghe, ma dai nodi stretti, come una realtà, cioè, che non coartava le individualità, ma che presupponeva una forte identificazione».

Nel periodo della guerra e soprattutto della Resisten-za muta la figura stessa del sacerdote: «L'essersi trovati in diverse circostanze a condividere gli stessi pericoli, ad es-sere parte degli stessi dolori – ha scritto ancora Paolo Trionfini –, portò il clero [...] ad un'immedesimazione più stringente coi destini della propria parrocchia». Si at-tenuò la tendenza a vedere in essa «un territorio ben de-finito e delimitato, [...] un numero preciso di anime, [...] una serie rituale di momenti» che ne esprimevano la vita religiosa, «un insieme di beni che costituivano il patrimo-nio» e ne venne «valorizzata la dimensione spirituale e comunitaria».

I lavori del Convegno mi sembrano, quindi, confer-mare l'efficacia dello studio di una fase storica, come

quella della seconda guerra mondiale e della Resistenza, «connotata da rapidi e profondi fenomeni di destrutturazione ideologica e istituzionale, che non lasciarono esente il mondo cattolico nel suo complesso». In questa prospettiva – ha scritto Francesco Traniello – il periodo del conflitto costituisce il momento «genetico di mutazioni del mondo cattolico, verificatesi a livello quasi molecolare di esperienze e di opzioni, assommate tuttavia in fenomeni collettivi di non secondaria portata. Puntare il fuoco dell'attenzione in questa direzione non significa sottostimare la perdurante forza dei condizionamenti istituzionali o del quadro ideologico di fondo. Significa però ammettere, e per quanto possibile provare, che né le dinamiche di controllo istituzionali, né i fattori di orientamento ideologico possono essere isolati dalle trasformazioni che investirono, in maniera talora sotterranea ma profonda, i modi di pensare e di operare di settori rilevanti del cattolicesimo italiano»⁴.

Accanto alle relazioni che prendono in considerazione singole regioni (quelle di Giorgio Vecchio e di Anna Lisa Carlotti sulla Lombardia, di Paolo Trionfini sull'Emilia, la mia sul Piemonte), o che si soffermano su figure particolarmente significative, come quella di Giovanni Battista Varnier, incentrata sull'opera del card. Boetto di Genova, Maurilio Guasco presenta un contributo di carattere prevalentemente interpretativo e metodologico e Lorenzo Bedeschi dedica la sua analisi alla «fortuna» degli studi sul tema dei cattolici e la Resistenza in Romagna, con osservazioni valide ben oltre l'ambito regionale. Walter Crivellin presenta, inoltre, i primi risultati di una ricerca di storia orale su i cattolici e la lotta di liberazione nell'Italia settentrionale. Essa permette di cogliere meglio le motivazioni che furono alla base della scelta resistenziale, da

⁴ F. Traniello, *Il mondo cattolico italiano nella seconda guerra mondiale*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Milano, Franco Angeli, 1988, ora in Id., *Città dell'uomo. Cattolici, partito e stato nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 169-170.

parte di numerosi credenti, oltre che proporsi come «utile strumento di integrazione e verifica della documentazione e della letteratura sul tema».

Getta, infine, uno sguardo sul secondo dopoguerra la ricerca di Elisabetta Tonizzi dedicata alle origini della Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID). Questa affonda le proprie radici nel periodo bellico, in una serie di iniziative avviate sin dalla primavera del 1943 a Milano dai Laureati cattolici, tese ad «illustrare a imprenditori e dirigenti d'azienda l'insegnamento sociale» della Chiesa, quale contenuto nei radiomessaggi natalizi di Pio XII, insistendo in particolare sulla «necessità di realizzare un ordinamento economico-industriale imperniato sul cristianesimo». Nonostante la modesta «visibilità presso l'opinione pubblica», l'UCID, di cui si analizzano il sorgere, e i primi sviluppi, avrebbe rappresentato, come ha scritto Ada Ferrari, «un protagonista economico [...] di non secondaria importanza» nell'immediato secondo dopoguerra⁵.

⁵ A. Ferrari, *La civiltà industriale. Colpa e redenzione. Aspetti della cultura sociale in età degasperiana*, Brescia, Morcelliana, 1984, p. 154. Ma si veda pure quanto Elisabetta Tonizzi scrive nella sua relazione.